

**ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FONDAZIONE CAVOUR**

Conferimento del premio Cavour 2007 al  
Presidente Emerito della Repubblica  
Carlo Azeglio Ciampi

Intervento del Vice Direttore generale della Banca d'Italia  
Antonio Finocchiaro

Castello di Santena

25 settembre 2007

1. Ho accolto volentieri l'invito dell'Onorevole Nesi a illustrare la struttura del sistema del credito in Italia a metà dell'Ottocento. Mi preoccupano tuttavia l'ampiezza e la complessità del tema, anche perché il tempo a disposizione è limitato.

Circoscriverò pertanto la mia esposizione alle vicende bancarie nel Regno di Sardegna. Regno delle due Sicilie escluso, esso rappresentava, con i suoi 74.000 km<sup>2</sup> di territorio e i suoi cinque milioni di abitanti, il più grande degli Stati con i quali l'Italia era uscita dal Congresso di Vienna e si apprestava a costituire il nucleo del futuro Regno d'Italia.

L'arco temporale che prenderò in esame va dal 1831, inizio del Regno di Carlo Alberto, al 1860, anno in cui si conclude la seconda guerra di indipendenza nazionale, che sfocia nell'annessione plebiscitaria della maggior parte degli Stati preunitari al Regno d'Italia proclamato a Torino nel 1861.

2. Con riferimento alle fonti, consentitemi una breve premessa: quarant'anni or sono, nel 1967, videro la luce i primi due volumi della collana di ricerca della Banca d'Italia dedicata ai bilanci degli istituti di emissione italiani dal 1844 al 1936 e a quelli delle poche istituzioni creditizie esistenti nel Paese, a partire dal 1861. La collana, che trovò compimento nel 1990, venne curata da un

dirigente della Banca, il dr. Renato De Mattia, con la collaborazione di un piccolo gruppo di colleghi; io ebbi il privilegio di farne parte.

Nel tempo l'impegno della banca centrale nella ricerca storica è cresciuto. Alla fine degli anni '80, in vista del centenario dell'Istituto, il Governatore Ciampi volle creare una struttura preposta allo studio della storia bancaria e finanziaria del Paese nonché una Collana storica della Banca d'Italia, che mettesse a disposizione del mondo accademico e del pubblico alcuni saggi di insigni studiosi e un'accurata selezione di documenti e di statistiche.

3. E vengo al tema dell'incontro. Nel 1831 la realtà creditizia piemontese era alquanto limitata; comprendeva la Cassa de' censi, la Compagnia di San Paolo (che concedeva mutui nel settore agricolo e nelle costruzioni edili), alcuni Monti di pietà; completavano il quadro i banchieri privati, in buona parte mercanti-banchieri e banchieri-setaioli: le case maggiori erano "Barbaroux e Tron" e "Nigra e Fratelli e Figli" che si fregiavano del titolo di Banchiere della Real Corte.

Nel panorama finanziario ligure, emergevano due ditte: Parodi e De La Rue.

Le operazioni tipiche dei banchieri privati erano il deposito in custodia, lo sconto di lettere di cambio, il credito d'esercizio, il mutuo ipotecario. Talvolta all'attività creditizia era abbinata l'assicurazione sui corsi dei fondi pubblici.

Non vi erano banche di circolazione, né istituti pubblici di rilievo, da quando, nel 1816, il Banco di San Giorgio era stato posto in liquidazione. Tale carenza, dalla metà del Seicento in poi, aveva stimolato intellettuali, funzionari pubblici, esperti talvolta improvvisati a presentare alla Corte molteplici progetti, non sempre concreti.

Questo panorama bancario ancora primitivo e frammentato rifletteva il forte ritardo nello sviluppo rispetto ad altri paesi europei: basi demografiche tendenzialmente stabili, analfabetismo elevato, prevalenza della produzione agricola, scarsità di insediamenti industriali, commercio interstatale di dimensioni contenute, autoconsumo quale pratica diffusa in molti settori, scambi in natura frequenti, moneta (metallica) scarsa e tesoreggiata per i tempi difficili.

Il funzionamento delle poche iniziative industriali era sostanzialmente legato a interessi statali e traeva i mezzi occorrenti per lo più dal bilancio pubblico e dall'intervento di capitali stranieri; raramente da capitali raccolti localmente o intermediati dalle poche aziende creditizie locali.

4. L'azione di Cavour si inserisce in questo contesto finanziario. Egli aveva studiato con metodo l'economia politica e coltivato rapporti con i maggiori economisti del tempo. Mosso dalla consapevolezza che le discipline economiche fossero uno strumento fondamentale del progresso civile, Cavour si impegnò sia a promuovere innovazioni dei processi produttivi nei diversi settori dell'economia, sia a incoraggiare la nascita di strutture creditizie in grado di avviare e sostenere le industrie e i commerci. Di cultura economica liberista, che trova riflesso nelle iniziative di graduale riduzione dei dazi doganali, era tuttavia convinto che lo sviluppo necessitasse di un impulso pubblico nella creazione delle infrastrutture, come le ferrovie, e di istituti di credito forti, in grado di agevolare la nascita e il funzionamento di nuove attività economiche.

Rilevante fu il contributo che le componenti pubbliche e private delle società piemontese e ligure diedero alla realizzazione delle idee cavouriane: le ditte commerciali che fornirono i primi capitali, i piccoli azionisti, il Consiglio di Stato che si fece promotore di un cauto rinnovamento nelle strutture economiche e nei modi dell'intervento pubblico.

Nascono, così, con caratteristiche analoghe, la Banca di Genova (1844) e la Banca di Torino (1847) destinate, dopo pochi anni, a dar vita, fondendosi, alla Banca Nazionale degli Stati Sardi.

5. La Banca di Genova - che svolse una discreta attività operativa prima della fusione - impostata sul modello della Banca di Marsiglia, che funzionava da nove anni, ottenne il privilegio di emettere biglietti al portatore, pagabili a vista in valuta metallica, fino ad un importo triplo del numerario in cassa. In pratica, era nata una “banca di circolazione”. Perché a Genova? Ce lo spiega il parere del Consiglio di Stato del 20 dicembre 1843, con il quale furono approvati gli Statuti della nuova banca.

“Certo era cosa degna di meraviglia, che in Genova ... centro di sì varie e molteplici operazioni commerciali, ove così estesamente si *specula* sul cambio e sui fondi pubblici di tutti gli Stati, ove finalmente l’industria stessa adopera sì cospicui capitali, un’istituzione di tal fatta ancora lasciasse desiderio di sé”.

Il relatore accenna poi al fatto che taluni capitalisti si erano mostrati inizialmente tiepidi a proposito dell’iniziativa; e spiega:

“Avvisavano essi che cotesto stabilimento dovesse quasi esclusivamente andare a beneficio dei commercianti e negozianti d’un ordine inferiore, nello stato di cose attuale da loro così strettamente dipendenti in materia di credito, mentre le case primarie operando coi fondi propri, od almeno col valore del proprio nome, più raramente si trovano nel caso di dover ricorrere all’assistenza delle Banche”.

In sintesi, temevano che il nuovo istituto rappresentasse un elemento di rottura della situazione esistente. Era esattamente ciò che Cavour voleva per allargare i mercati e accrescere la concorrenza; lo stesso programma che, in quegli stessi anni, egli cercava di realizzare a Torino.

A dimostrazione del carattere aperto, quasi popolare, che si voleva imprimere al nuovo Istituto, sta la norma dello statuto che assegnava un solo voto a ogni partecipante all'assemblea della società, indipendentemente dal numero delle azioni possedute.

Un'altra affermazione testimonia la lungimiranza dei promotori dell'iniziativa. A proposito della capacità delle banche di circolazione di moderare il saggio dello sconto e di dare impulso all'economia, il parere del Consiglio di Stato afferma che siffatto obiettivo si raggiunge “massimamente mediante l'emissione di biglietti pagabili in qualunque tempo a chiunque si presenti senza sconto e formalità, i quali biglietti si sostituiscono agli effetti di commercio, e che per essere accettabili da tutti, applicabili a qualunque occorrenza, ed apprezzabili da tutti assolutamente, si fanno d'un uso generale e regolare, differendo essenzialmente in ciò, dagli effetti a scadenza prestabilita, e trasmissibili per via di girata”.

È, questa, l'indicazione del ruolo d'un moderno istituto di emissione.

Nell'ambiente aristocratico e conservatore delle "antiche province", che avvertiva non senza preoccupazione gli stimoli crescenti dell'azione combinata di forze intellettuali, sociali ed economiche di origine borghese, nasce quindi una delle prime banche di emissione preunitarie la cui attività divenne presto elemento propulsore del commercio e dell'economia.

6. Al successo nel Regno di Sardegna si contrappone la delusione - anche per ragioni politico-diplomatiche - della trentennale aspirazione della dinamica borghesia lombarda a disporre di una banca di sconto ed emissione, che ponesse fine al blocco delle transazioni per carenza di numerario nei picchi stagionali dell'attività economica e alle elevate commissioni pagate all'estero per le transazioni via sconto. L'annessione della Lombardia attenuò i disagi con la cooptazione di capitalisti lombardi nell'azionariato della Banca Nazionale e con l'insediamento in quella regione di uno stabilimento dell'Istituto piemontese.

7. Istituita la Banca Nazionale nel 1849, nascono di lì a poco anche le Casse di sconto di Genova e di Torino, promosse dalla stessa Nazionale che apre altre succursali; aumenta il capitale sociale; incrementa i rapporti bancari col settore pubblico, specialmente in occasione delle guerre di indipendenza.

Nell'attività creditizia restano peraltro centrali i rapporti con la clientela privata, che continua ad assorbire la maggior parte delle disponibilità dell'Istituto.

Il disegno cavouriano in campo finanziario viene poi completato dall'istituzione, nel 1850 a Torino e nel 1853 a Genova, di una "Borsa di commercio" nella quale era possibile contrattare fondi pubblici, valori privati, cambi, merci, mobilitando per tale via il risparmio privato.

È importante notare infine che lo spazio economico sabaudo in quegli anni era conteso anche da grandi formazioni capitalistiche francesi come i Rothschild e i Péreire.

8. Per il periodo 1845-1860 il nucleo più importante del sistema bancario piemontese si identificò quindi con la banca di circolazione che vi operava come istituto di emissione e come banca di credito ordinario.

Analoga situazione esisteva in altri Stati preunitari dove gli stabilimenti di circolazione, sorti per iniziativa privata o per impulso governativo, costituivano la componente più importante del sistema bancario locale.

Anche in queste realtà gli istituti di emissione erano affiancati da poche aziende minori: casse di risparmio,attive soprattutto al Nord; monti di pietà e

monti frumentari, operativi nel Meridione e nelle Isole; banche di sconto e di deposito, a indirizzo mercantile, fondati sul prestigio dei titolari.

9. Dove invece l'azione cavouriana potè incidere solo superficialmente fu nella diffusione della circolazione cartacea, che restò per molti anni modesta. La conoscenza e l'uso dei mezzi di pagamento fiduciari erano limitati in sostanza a mercanti e imprenditori, che se ne servivano soltanto nelle contrattazioni di maggior entità: le campagne erano quasi del tutto escluse da questa innovazione finanziaria.

I biglietti emessi dalla Nazionale somigliavano, nella loro funzione economica, alle odierne banconote: erano infatti biglietti a vista e al portatore; ma se ne differenziavano per alcuni aspetti rilevanti: la banca emittente aveva l'obbligo del cambio immediato e illimitato in valuta metallica e mancavano del riconoscimento del corso legale che ne assicurasse il potere liberatorio nei pagamenti tra privati e presso casse pubbliche; chiunque poteva legittimamente rifiutarli.

Una diffusione ampia e irreversibile si ebbe dal 1866, a seguito della guerra contro l'Impero austro-ungarico, quando, con la sospensione dell'obbligo del cambio, le specie cartacee furono assoggettate al corso forzoso.

10. Da questa breve trattazione emerge la conferma della competenza di Cavour nelle discipline economiche e finanziarie: una competenza che, all'epoca, pochi statisti potevano vantare. In particolare, nel campo bancario, risalta il suo impegno volto a favorire strutture atte a stimolare gli scambi nel settore privato, ad accrescere la prosperità economica su cui si fonda uno Stato moderno. Uno sviluppo economico ordinato, guidato da una borghesia capace di superare le contrapposizioni sociali e di guardare al di là del proprio mero interesse materiale ha per Cavour un significato che oltrepassa la sua cultura liberale: è condizione importante anche per il dispiegarsi dell'influenza politica del Regno sabauda a cui principalmente è assegnato l'obiettivo dell'unità italiana.